

Che fine ha fatto l'autodeterminazione?

Francesca Izzo

Nel corso degli ultimi mesi nel dibattito pubblico riguardante l'utero in affitto si è parlato molto di autodeterminazione, riferendosi in particolare alla libera volontà delle donne di disporre del proprio corpo sia per farne dono che per metterlo sul mercato. Poiché è un termine fortemente evocativo di importanti conquiste ottenute dalle donne si corre il rischio, se non lo si contestualizza, di contrabbandare la pratica dell'utero in affitto per un atto di libertà e, viceversa, la sua condanna per un'imposizione autoritaria.

Il concetto di autodeterminazione nasce in campo internazionale per definire la capacità dei popoli di esprimere il proprio potere di esistere anche in contrasto con lo Stato di cui sono parte e fu ampiamente utilizzato nei processi di decolonizzazione e di dissoluzione degli imperi nel corso del Novecento.

Ma esso non ricorre mai nella nostra Costituzione né nell'accezione "internazionalistica" né in quella privatistica riferita agli individui.

Il termine fu introdotto nel linguaggio politico dalle femministe negli anni Settanta del secolo scorso per indicare la capacità finalmente acquistata dalle donne di decidere autonomamente di sé come soggetto libero, non più sottoposto al potere paterno e maritale, specie in campo riproduttivo. In particolare si fece ricorso al concetto di autodeterminazione per risolvere la spinosa questione dell'aborto dal momento che definire l'interruzione volontaria di gravidanza "un diritto" generava seri dilemmi etici e giuridici. Infatti la dinamica innescata dall'affermazione di un diritto soggettivo all'aborto conduceva inevitabilmente ad attivare il diritto potenzialmente confliggente di altri soggetti (il padre del nascituro e lo stesso nascituro), mentre parlare di autodeterminazione della donna consentiva di sfuggirvi. Infatti da una parte le si riconosceva la responsabilità in ultima istanza di decidere se accogliere la nuova vita o abortire poiché è la donna che deve mettere in gioco tutta se stessa nella gravidanza, nel parto e nell'accoglienza del neonato. Venivano così esclusi dalla decisione ultima, mariti, fidanzati, genitori o tutori vari (salvo minorenni). La donna usciva finalmente dallo stato di minorità di tutela diventando pienamente responsabile dei suoi atti. Dall'altra questa libertà non assumeva la valenza puramente "negativa" del rifiuto (negazione) di ogni interferenza esterna, di costrizione altrui e della individualistica ed assoluta disponibilità di sé, bensì si fondava sulla positiva e peculiare potenzialità umana delle donne che nella gravidanza e nel parto investivano l'intera loro personalità. Proprio per questo si riconosceva alle donne la libertà - in ultima istanza e secondo precise norme (la limitazione temporale dei tre mesi) - di non portare a termine la gravidanza in base al principio che non si può obbligare una donna ad investire l'intera sua esistenza nel diventare madre. Ma l'autodeterminazione non significa automaticamente che ogni donna abbia l'assoluta, autonoma padronanza sulla maternità, né tantomeno che abbia



Anni 70. Una manifestazione del movimento femminista a Firenze

il diritto ad essere madre. L'autodeterminazione, concetto assolutamente valido per l'interruzione del processo, non risulta altrettanto adeguato a dar conto del completamento del processo della maternità, perché in questo caso la donna non è il solo, unico soggetto coinvolto. C'è il partner/padre e soprattutto c'è il bambino. La donna è libera di essere o non essere madre e solo lei può deciderlo ma, se decide di esserlo, la sua libertà viene intrinsecamente connessa alla responsabilità verso l'altro (bambino). La maternità libera lascia emergere

L'“autodeterminazione” negli anni 70 indicava la capacità delle donne di decidere autonomamente

la figura della "libertà in relazione". La sua libertà trova il limite nella libertà del bambino che non può e non deve perderla diventando oggetto di dono o di scambio mercantile.

Sostenere come si sta facendo nella discussione sulla maternità surrogata che la condanna di questa pratica mette a rischio l'autodeterminazione femminile conquistata con la legalizzazione dell'aborto significa non averne chiari i fondamenti. Come abbiamo visto, solo attribuendo dignità esistenziale all'intero processo procreativo e alle donne la titolarità soggettiva di esso si è affermata l'autodeterminazione e la libertà di non diventare madri. Ma se si accetta, come nella maternità surrogata anche quella solidaristica, di spezzare l'unitarietà del processo, di segmentarlo in ovociti, gravidanza e neonato, togliendo alla gravidanza ogni "pregnanza" fisica, emotiva, relazionale e simbolica, facendone un processo meccanico/naturale, si incrinano le basi stesse dell'autodeterminazione. Paradossalmente in nome della libertà si espropriano le donne di ciò che la determina e la fonda.

Le chance del Patto

Luisa Pezone

RESPONSABILE CULTURA PD NAPOLI



Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi e il governatore della Regione Campania, Vincenzo De Luca hanno firmato domenica 24 aprile a Napoli il "Patto per la Campania", il primo Patto del masterplan per il Mezzogiorno.

Tale firma è la risposta più efficace che i governi, sia quello centrale sia quello regionale, danno alle emergenze della nostra Napoli. Gli obiettivi strategici del Patto sono: Infrastrutture, Ambiente, Sviluppo economico e produttivo, Scuola, Università e Lavoro, Turismo e Cultura, infine Sicurezza e Cultura della Legalità. Le soluzioni dunque sono da ricercare nella cultura, nel lavoro, nello sviluppo, nelle scuole aperte. Nel Patto ci sono esattamente queste cose. È un contributo straordinario per la crescita sociale, culturale e dei valori di solidarietà nei nostri territori. Ora tocca noi fare del nostro meglio, ne abbiamo tutti gli strumenti, e dobbiamo ringraziare ancora una volta il premier e il governo per l'attenzione senza precedenti che stanno dedicando a Napoli e alla Campania. È giunto dunque il momento di dare a Napoli un sindaco, come Valeria Valente, sulla scorta di un progetto di rilancio culturale. L'obiettivo strategico "Turismo e cultura" del Patto, nello specifico, descrive la strategia della nostra regione incentrata sulla creazione del "Distretto Turistico Campano", inserisce gli interventi finalizzati ad attività culturali e alla valorizzazione dei beni culturali rilevanti e ancora azioni di valorizzazione di alcuni grandi attrattori quali il Rione Terra e il sistema integrato dei beni Unesco. Infine 10 miliardi per l'avvio delle Universiadi 2019 in aggiunta alle risorse previste dalla Regione Campania nell'ambito del Programma Operativo Complementare 2014-2020. E nel giorno della festa del lavoro, il Cipe ha approvato il piano di finanziamenti per la cultura e la ricerca, come già preannunciato in questi giorni da Renzi. Si tratta, nello specifico, di un miliardo di risorse per la cultura e 2,5 miliardi per la ricerca. È su questo che ci battiamo da tempo come Pd: Napoli è città di cultura e da qui dobbiamo ripartire. Restituire il proprio ruolo di capitale. Napoli era capitale quando l'attuale capitale del mondo, New York, era una palude alla foce dell'Hudson e gli olandesi ci sbarcarono in cerca di fortuna. Ma del nostro retaggio di capitale tendiamo a scordarci. Il passato, invece, dobbiamo ricordarlo, specie noi giovani, per rinverdirlo nelle sue espressioni migliori. Il passato vive se riceve impulso fresco: se è elaborato e non confinato nello scantinato della storia. Il Comune di Napoli è il punto di confluenza di passato e presente, è programmazione dell'avvenire. Palazzo San Giacomo deve sfornare idee e progetti, tutti da realizzare nei tempi e nei modi consentiti da un'amministrazione rispettosa della legalità.

Efficienza e efficacia dell'azione amministrativa sono parole che hanno diritto di cittadinanza anche da noi. Napoli è una città capitale che deve ritrovare la dignità della capitale. Napoli è una città di cultura che deve affermare il primato della cultura. La cultura è anzitutto rispetto della "legalità", dai grandi temi alla vita quotidiana. Napoli è città di servizi che deve offrire servizi degni di una capitale. Partiamo dai servizi che rispondono meglio alla sua vocazione e che sono sotto gli occhi di tutti: il paesaggio naturale e urbano, la cultura materiale del cibo, la tradizione, il clima mite, le opere d'arte famose e meno famose, i beni culturali, i teatri, il buon gusto della moda napoletana, la sapienza degli artigiani. Al Comune spetta un'opera d'iniziativa e di progettazione. I cittadini devono essere protagonisti della rinascita napoletana. I giovani come me hanno il compito più gravoso. Noi giovani non ci dobbiamo rassegnare, manifestiamo quello spirito che ci rende così preziosi appena usciamo da Napoli e dalla Campania. Il mondo sta qui, l'estero siamo noi. Restituiamo a Napoli il posto che le spetta a cominciare dal rilancio culturale. È questo che il Pd deve far emergere a Napoli: giovani, forze e idee nuove. Molto abbiamo fatto in questi anni nel campo culturale ed io da responsabile cultura del Pd Metropolitan di Napoli, ho dato il mio impegno al fianco delle istituzioni. Non siamo soli nella voglia di rinascita, il Governo e le forze sane stanno con noi. Continuiamo così anche a Palazzo San Giacomo.

Muri e populismo, xenofobia e fascismo

Farei un muro / naturalmente al Brennero / e poi ... / uno anche fra Austria e Germania ... / fra Sudtirolo e Trentino ... / fra italiani e tedeschi ... / poi ne farei uno allo stadio San Siro ... / fra la poltrona di Silvio e quella di Salvini ... / non si sa mai ... / uno fra Pieve e San Vigilio ... / fra Innsbruck e Salisburgo ... / questi tirolesi ... / poi ne farei uno intorno a casa mia / uno fra Monaco e Berlino ... / fra Barcellona e Madrid ... / e poi ... perché no / in corridoio fra la mia stanza e quella dei miei figli ... / oppure ... fra il cuscino mio e quello di mia moglie.

Christian Ferdigg
Assisi

Il muro protegge. Quando ero piccolo, al tempo dei bombardamenti, scendevamo in cantina e mi dicevano di stringermi al muro, mi avrebbe protetto se una bomba fosse arrivata anche lì. Il muro divide. Al tempo dei manicomi e della rivoluzione di Basaglia, la caduta del muro fu il momento della libertà. Per quelli che dietro il muro erano stati rinchiusi e per quelli che, al di là del muro, di loro avevano finito per dimenticarli. Il muro respinge. Come accadeva a Berlino finché il buonsenso e la volontà di pace e di democrazia dei popoli non portarono al suo smantellamento. Il muro può trasformarsi in un incubo. Come accade per i reclusi, come è accaduto per gli ebrei e per tanti altri nei campi di sterminio e come può accadere di nuovo adesso al Brennero per tutti quelli che hanno coltivato il sogno di fuggire dalla guerra e dalla fame e, insieme a loro, a tutti quelli che hanno creduto e credono nell'essere umano e nel suo naturale bisogno di pace e di solidarietà. E non posso fare a meno di pensare, mentre queste notizie si fanno più insistenti e più precise all'Austria che ho conosciuto leggendo, vivendo e viaggiando. Cattolica. Allegra. Tollerante delle diversità come è naturale per



La risposta

Luigi Cancrini
PSICHIATRA
E PSICOTERAPEUTA

un paese che è stato per secoli alla guida di un Impero. In sintonia naturale e aperta con le musiche di Mozart e di Schubert, patria di ingegni che hanno illuminato il mondo moderno della scienza e dell'arte. Che avrebbe detto ai suoi concittadini Freud, mi chiedo, di fronte a questo grande oscuramento delle coscienze su cui stanno costruendo i loro successi quelli persone che non si vergognano di richiamarsi al nazismo e al fascismo?

Si dice e si scrive, in proposito, che il muro del Brennero sia diventato, in Austria, l'argomento fondamentale e in qualche modo necessario di una difficile campagna elettorale. Un governo che non lo promette e non lo prepara sarebbe esposto a una cocente sconfitta da parte di una opposizione populista e xenofoba che sta volando nei sondaggi e nel primo turno delle elezioni presidenziali. Contro l'Italia e contro l'Europa ma contro anche la Chiesa di Francesco, che ha avuto parole chiarissime su questo punto e contro la Convenzione di Ginevra secondo il Segretario Generale dell'Onu perché l'accoglienza dei rifugiati è un elemento fondante della civiltà occidentale. Su linee che sinistramente ripetono,

dunque, quelle seguite dai regimi totalitari negli anni più bui del secolo scorso. Anche se l'Austria non è oggi una potenza militare paragonabile alla Germania di Hitler, infatti, quello che fa paura è il modo sinistro in cui, all'interno di tanti altri paesi europei, compreso il nostro, a muoversi è un tam tam di intolleranza populista e xenofoba che rischia, se non si interverrà in tempo, di contagiare una parte importante dell'Europa. Trasformando il dramma dell'emigrazione in una guerra spaventosa e infinita nei confronti dei paesi più poveri e in uno scontro inevitabilmente violento contro chi a questo tipo di populismo non accetterà di arrendersi.

Vale la pena di riflettere, di fronte al modo in cui il muro del Brennero si sta trasformando in un simbolo tangibile di discriminazione e di violenza, sulla necessità di reazioni adeguate all'importanza di questa minaccia. Si fosse perso meno tempo con Hitler, si fosse deciso di porre mano con decisione alle misure necessarie per fermarlo, la storia avrebbe avuto sicuramente un altro corso e fondamentale sembra a me oggi che i politici austriaci capiscano la gravità di quello che stanno facendo nel tentativo di andare incontro agli stati d'animo dei loro elettori. Chiarendo loro, a fronte di una reazione forte e chiara dei loro partner europei, il danno, economico oltre che morale, cui il loro paese andrebbe incontro se non recederà da questa follia. Purché la reazione sia davvero forte e chiara, però, e adeguata alla gravità di quello che sta accadendo. La tragedia umanitaria alle origini di questa grande ondata migratoria è destinata a durare a lungo se non si porrà mano in fretta a dei rimedi adeguati. Lasciare che si consolidi in Europa un fronte di forze politiche che fanno del rifiuto e dei muri la loro bandiera e i loro simboli avrà conseguenze gravi sullo sviluppo dei nostri paesi. C'è un rischio grande per la democrazia in una leadership politica che stimola, insegue e cavalca la paura irrazionale che si sta diffondendo nei confronti di chi ci chiede aiuto e rifugio. Soprattutto se chi a queste paure irrazionali si oppone se ne fa comunque condizionare.